

La Condanna

UN ANNO DI RECLUSIONE ALL'EX NOTAIO DI «DOMENICA IN» ACCUSATO DI BROGLI

È stato condannato a un anno di reclusione (con risarcimento danni a Rai e Bnl da stabilirsi in sede civile) l'ex «notaio» di *Domenica in* Umberto Baldini (nella foto), funzionario della Direzione regionale delle Entrate per il Lazio, accusato di falso per i presunti brogli che, nel 1997, avrebbero caratterizzato alcuni quiz andati in onda nella trasmissione televisiva. La sentenza è della II sezione del tribunale di Roma, che ha invece assolto altre persone. In



passato per la stessa vicenda ci furono quattro patteggiamenti (a pene comprese tra i dieci mesi e un anno di reclusione), mentre il gip prosciolsse da ogni accusa l'allora programmatista Rai, Paolo De Andreis, e dispose l'archiviazione di una decina di posizioni. L'inchiesta giudiziaria fu avviata dopo la denuncia in diretta a *Domenica in* di Mara Venier, rimasta interdetta dalla risposta esatta di un telespettatore di Ostia a una domanda non ancora formulata (in scaletta sarebbe stata fatta successivamente). Secondo l'accusa, era stato falsamente attestato che i partecipanti al gioco erano stati estratti dopo un sorteggio preventivo di abbonati presi a caso dagli elenchi telefonici, mentre invece il sorteggio era stato «pilotato».

Ansa

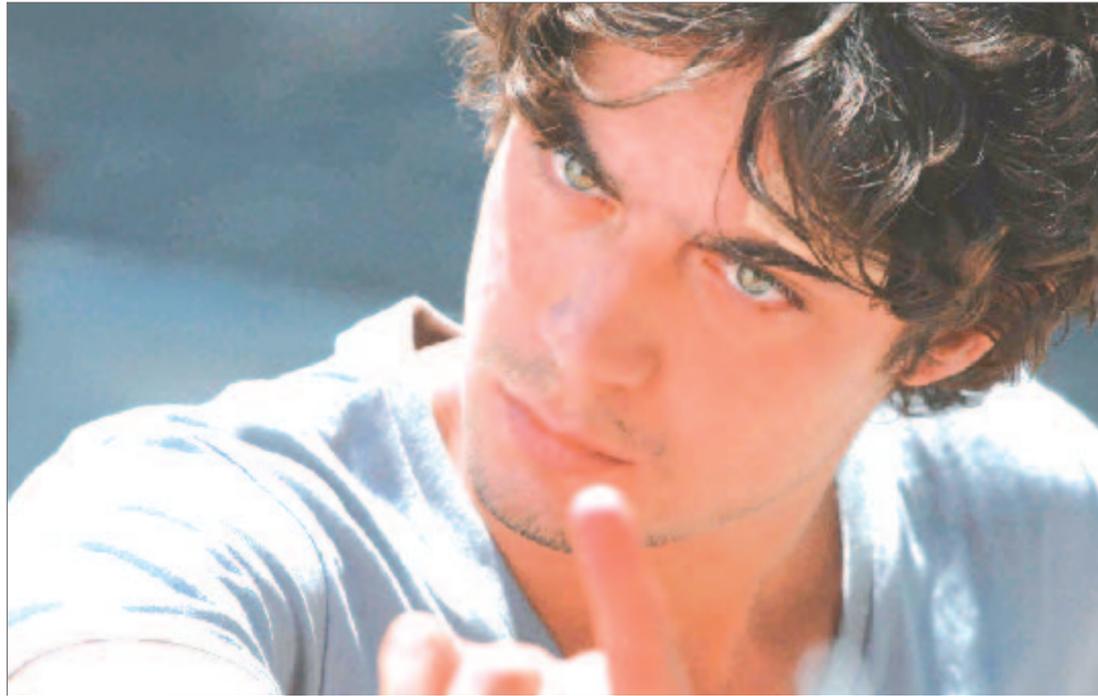
CINEMA «Rinvio tecnico».

Così la commissione ministeriale ha dato lo stop al finanziamento per il film di Renato De Maria sull'ex terrorista Sergio Segio. Il produttore Occhipinti: aspettiamo con serenità la nuova riunione

di Gabriella Gallozzi

S

arà già l'effetto della «commissione etica» voluta da Bondi dopo le polemiche seguite a *Il sol dell'avvenire*, il film di Pannone sulle Br? Fatto sta che l'attesa pellicola di Renato De Maria con Riccardo Scamarcio nei panni dell'ex terrorista di Prima Linea, Sergio Segio, ha ricevuto lo stop del Ministero. Motivo: «rinvio tecnico dovuto alle sostanziali e rilevanti variazioni che la produzione e gli autori hanno ritenuto di dover



Riccardo Scamarcio (Foto Ansa)

CINEMA I film promossi e i rinviati

Si a Barbarossa e Salemme No alla Torre e Mereu

La Commissione per la Cinematografia presieduta dal Direttore Generale per il Cinema del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, Gaetano Blandini, e composta da Rosaria Marchese, Stefania Carini, Enrico Magrelli, Francesco Gesualdi, Oscar Iarussi e Dario Viganò, ieri ha approvato i seguenti film 1) *A Venetian Affair* di Marco Ponti - produzione On My Own; 2) *Il caso dell'infedele Klara* di Roberto Faenza - produzione Medusa Film/Jean Vigo; 3) *36 vues du pic saint loup* di Jacques Rivette - produzione CinemaUndici/Alien; 4) *Il padre e lo straniero* di Ricky Tognazzi - produzione Ager 3; 5) *Storia di un bambino che non aveva paura* di Michelle Fuzellier - produzione Gertie; 6) *Matrimoni e altri disastri* di Anna Elisa di Majo - della ITC Movie; 7) *Mare piccolo* di Alessandro di Robilant - produzione Overlook; 8) *Barbarossa il pugnale e la corona* di Renzo Martinelli 9) *Il sangue è caldo* di Rio di Aurelio Grimaldi. Riconosciuto l'interesse culturale di: 1) *Ricky* di Francois Ozon 2) *Italians* di Giovanni Veronesi 3) *Il cavaliere sole* di Pasquale Scimeca 4) *No problem* di V Salemme. I rinviati sono 1) *I cani della morte* di Adrian Israel Caetano 2) *Amori in città* di Roberta Torre, Munzi, Mereu e Vicari 3) *Figli delle stelle* di Pellegrini e De Maria.

Stop a un film su Prima Linea

apportare in seguito alla prima audizione». Per il momento nessun riconoscimento di interesse culturale per *La Prima Linea*, finanziamento che era stato chiesto dalla produzione, la Lucky Red di Andrea Occhipinti per la pellicola che ha il contributo di Raicinema e dei fratelli Dardenne. E pensare che il film aveva già avuto varie audizioni, compresa quella davanti alle associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo, così come voluto dalla nuova linea Bondi. «D'ora in poi nessun finanziamento sarà erogato senza il consenso dei familiari delle vittime», aveva tuonato il ministro dopo le polemiche seguite al passaggio a Locarno del film sulle Br. E così è stato. La Commissione chiede dunque una nuova sceneggiatura modo tale che «appaia chiara ed inequivocabile la volontà di realizzare un film che, pur partendo da una singola storia, costituisca una riflessione sulla genesi e sulla fisionomia dei fenomeni di terrorismo di cui è stata teatro l'Italia, evidenziando una netta condanna di questo fenomeno criminale». Nel film, tratto dall'omonimo romanzo di Sergio Segio e sceneggiato da Sandro Petraglia, Ivan Cotroneo e Fidel Signorile, si racconta la storia dell'ex comandante Sirio di Prima Linea, condannato a 30 anni per l'omicidio del giudice Emilio Ales-

sandrini e della sua compagna Susanna Ronconi interpretata da Giovanna Mezzogiorni. Il libro autobiografico racconta l'assalto al carcere di Rovigo il 3 gennaio 1982 per liberare tre terroriste, tra cui la stessa Ronconi. Nell'assalto morì Angelo Furlan, un pensionato che ebbe la sfortuna di passare con il suo cane mentre saltava per aria il muro di cinta del carcere femminile. Occhipinti, però, non vuole fare polemica: «Sono cose che succedono. Io aspetto serenamente la discussione che verrà fatta al prossimo incontro della Commissione. Del resto, come il nostro, sono stati rinviati altri tre film».

Dopo quello sulle Br «Il sol dell'avvenire» Bondi lo aveva detto: niente soldi pubblici senza il consenso dei familiari delle vittime

POLEMICHE In Germania

Baader-Meinhof «Noi familiari feriti dal film»

di Gherardo Ugolini / Berlino

Il film di Uli Edel sulla banda Baader-Meinhof è filo-terrorista? Questo è l'interrogativo dopo aver visto la pellicola attualmente nelle sale cinematografiche tedesche e programmata alla Festa del cinema di Roma (22-31 ottobre). La ricostruzione proposta dal film pare tutta dalla parte dei militanti della Rote Armee Fraktion, dipinti come «belli e dannati»: sembrano più ingenui che delinquenti. Ad arrabbiarsi in Germania soprattutto i familiari delle vittime.



Protestano i parenti di chi fu colpito dai terroristi. Una figlia di un assassinato restituisce allo Stato una onorificenza

La prima a intervenire è stata Bettina Röhl, conosciuta come giornalista e soprattutto come figlia di Ulrike Meinhof, figura simbolo del terrorismo rosso tedesco, che ha accusato il film di «aver voluto presentare i terroristi come eroi trasformandoli in icone ed erigendo un monumento in loro onore». Sulla scia della Röhl è intervenuto Michael Buback, figlio del procuratore generale Siegfried Buback, assassinato nel 1977: «Il film è tutto schiacciato sulla prospettiva dei terroristi ed è uno scandalo che i familiari delle vittime non siano stati informati in anticipo sui contenuti». L'ultima protesta è arrivata ieri dalla famiglia di Jürgen Ponto, il manager della Dresdner Bank assassinato nel 1977 dalla RAF nel corso di un tentativo di sequestro. A causa della pellicola, la famiglia Ponto ha deciso di restituire al Presidente della Repubblica Federale la Bundesverdienstkreuz, prestigiosa onorificenza che era stata assegnata in memoria della vittima. «La ricostruzione dell'assassinio di mio padre è falsa» dice la figlia Corinna. «Finora non c'era nessuna immagine dell'attentato a mio padre e questo per noi ha rappresentato sempre una certa consolazione e una difesa. Questo film - afferma Corinna Ponto - è per noi una sorta di umiliazione pubblica e ferisce la dignità umana della mia famiglia».

CINEMA Le Giornate del cinema muto di Pordenone scoprono la curiosa vicenda della diva americana, e della sua «versione» russa, nel Paese dei Soviet nel 1926

Il bacio di Mary Pickford che sconvolse la Russia di Stalin (e batté perfino Eisenstein)

di Alberto Crespi

Mary Pickford è la grande protagonista delle Giornate del cinema muto in corso a Pordenone - e di lei si sa, o si dovrebbe sapere, tutto: è stata la prima grande diva del cinema, la «fidanzata d'America», la moglie di Douglas Fairbanks. Una delle più grandi attrici di tutti i tempi, una donna piccola che sullo schermo diventava immensa, forte di una simpatia, di una fotogenia e di un talento irripetibili. Ma nella rassegna di Pordenone non c'è solo Mary Pickford: «sapevate della sua esistenza? - anche Meri Pickford, un'attrice che le somiglia moltissimo e che compare nel film sovietico *Potseluj Meri Pickford* (Il bacio di Meri Pickford) diretto da Sergej Komarov nel 1926. Sveliamo l'arcano: «Meri Pickford» è la traslitterazione russa del nome della diva,

perché i russi hanno la curiosa abitudine di trascrivere i nomi nel loro alfabeto in base alla pronuncia, non alla grafia; per cui a volte risultano irriconoscibili (che so, in russo Renoir si scrive «Renuar», e Douglas Fairbanks, tanto per rimanere in argomento, si scrive «Duglas Ferbenks»). L'Unione Sovietica del 1926 era uno strano posto: lo stalinismo non si era ancora stabilizzato, il paese era cosmopolita, il turismo era incoraggiato dalla Nep e i film stranieri riempivano le sale. Mary Pickford e Douglas Fairbanks la visitarono nell'estate del 1926. Anni dopo, si diceva che dal Cremlino fosse arrivato l'ordine di ignorarli, ma se anche fu così, mai diktat fu più disastoso: i due furono accolti da folle oceaniche, ebbero titoloni sui giornali e girarono, forse a loro insaputa, un film! Pensate cosa si inventarono, quei mattacchioni dei comunisti: invitarono la coppia a visitare gli studi moscoviti

della Mezhrabpom-Rus, e chiesero a Mary - raccontandole chissà cosa, forse persino la verità - di girare una scena in cui dava un bacio sulla guancia a Igor

L'attrice e il marito furono accolti da folle oceaniche Lei apparve in una pellicola girata da Sergej Komarov

Ilinskij. Costui, oggi, è del tutto dimenticato ma nell'Urss del '26 se la giocava, in quanto a popolarità, con Mary e Doug: era comparso in *Il sarto di Torzok*, di Jakov Protazanov, e stava girando assieme al collega Sergej Komarov l'altrettanto popolare serial *Miss Mend*. Komarov e Ilinskij convinsero la Pickford a girare quei pochi metri di pellicola. Poi, mentre Mary e Doug giravano il paese - confessando ammirazione per Lenin e per *La corazzata Potemkin*, e chiedendo invano di incontrare Trotsky - i due bellimbusti confezionarono il «pacco». C'era la scena di Mary che baciava Igor e c'erano filmati sui due divi a Mosca, inseguiti e osannati dalla folla: intorno a tutto ciò Igor e Sergej costruirono una trama e ricavarono un film - *Il bacio di Meri Pickford*, appunto - che uscì nelle sale sovietiche nel settembre del '27, pochi giorni prima del decennale della rivoluzione, incassando molti più ru-

bbli del capolavoro - *Ottobre*, di Eisenstein - che quel decennale doveva celebrare. Il film, in programma a Pordenone, è delizioso: Ilinskij vi interpreta Goga, cassiere di un cinema, al quale la fidanzata Dusja pone la conquista della fama come condizione per il matrimonio. Goga tenta di entrare nel cinema come cascatore, e nel momento in cui Mary Pickford visita gli studi si becca il bacio, diventa famoso e ottiene la mano di Dusja. È una riflessione sul divismo, sul cinema come illusione e gioco di specchi, sulla vacuità della fama - ed è cinema nel cinema, molti anni prima di Truffaut e di Fellini. Che tutto ciò arrivi dall'Urss (quasi) staliniana, è davvero sorprendente. Mary Pickford, nei panni di se stessa, è fulgida come sempre: se anche Igor Ilinskij avesse architettato tutto per farsi baciare da lei, ha la nostra solidarietà - e un pizzico di invidia.